

Problematiche psicologiche e la sedazione. **MARILIA BOGGIO MARZET**

Partiamo da un mito greco: Hypnos, personificazione del sonno, era venerato come divinità. La leggenda lo faceva gemello di Thanatos, la morte. Figli entrambi della Notte, Hypnos era però, un dio benefico che largiva ai travagliati mortali la dolcezza del riposo e l'oblio del dolore. La fiera nemica di Ercole, Giunone, ottenne dal dio far addormentare Giove, perch'ella potesse, nel frattempo, far naufragare l'eroe invincibile che tornava da Troia. Quando Giove si fu ridestato, nell'impeto della sua collera, scagliò Hypnos in mare; ma la Notte lo pose in salvo. Era raffigurato con la verga con cui dava il meritato riposo e col papavero. Nella mitologia romana, prese il nome di Somnus e si favoleggiò abitasse in una grotta silenziosa, nel paese dei Cimieri.

Dall'unione di Hypnos con la Notte nascono due figli: Morfeo (colui che invia i sogni con figure umane) e Icelo (o Ikelo, colui che invia i sogni di paura e terrore).

Thanatos è figlio della notte e fratello del sonno è il genio maschile alato che personifica la Morte.

Da qui le espressioni che noi spesso usiamo per indicare la morte: Sonno eterno, riposo eterno... Di qui sembra affondino le radici della paura storica che ogni essere umano ha nell'affrontare la notte e quindi l'addormentamento, il vivere il buio come l'anticamera della morte, il sonno come la perdita del controllo sulla propria vita e quindi il timore di non riacquistare più la coscienza della veglia.. E' comprensibile quindi la paura che l'essere umano ha nei confronti dell'anestesia in generale ed ancor di più per la sedazione palliativa vissuta spesso come un preludio alla morte. Proprio per questo motivo l'uso delle parole è importante: il vocabolo "terminale" non dovrebbe mai essere usato quando si parla di sedazione in quanto evoca immediatamente il concetto di morte, di uccisione assistita del paziente e non quello di sonno profondo che elimina i sintomi refrattari arrecando sollievo da un dolore "Inutile".

Indurre una interruzione dello stato di vigilanza se nel paziente arreca un lenimento dei sintomi fisici nei familiari apre uno scenario di dubbi e incertezze spesso angosciose. Intervengono vari fattori legati alla relazione che il singolo familiare ha con il paziente, alla sua storia, alla sua visione della vita e della morte, alle sue aspettative, alla elaborazione della malattia del congiunto ecc.

Il ruolo dello psicologo in queste circostanze estremamente delicate è quello di mediatore fra il malato e la famiglia; fra il malato, la famiglia e l'equipe di cure palliative in modo da permettere un confronto con l'esperienza della malattia e prossimità della morte, con la coincidenza tra luogo di vita e luogo di cura permettendo così che l'istituzione s'incontri e non si scontri con la famiglia in crisi.

In un contesto in cui la morte, la malattia, il decadimento fisico, la disperazione, l'impotenza, lo sconforto e la rabbia connotano fortemente lo scenario di cura è importante effettuare un lavoro per permettere che non sussistano incomprensioni fra i vari attori e che Hypnos permetta di accompagnare il malato verso Thanatos in un clima di fiducia libero dai sensi di colpa.